

FIGLI NEL TEMPO. LA TELEVISIONE

LASTREGO & TESTA Scrittori



Ho due bambine leggo e sento dire tante cose di segno opposto sulla televisione. E non capisco se, per essere una buona mamma, dovrei buttare il televisore dalla finestra.

Piccolo schermo diabolico?

Quando andiamo a scuola a parlare con i bambini di televisione e a intervistarli ci troviamo di fronte a persone che sanno dire quello che pensano che tengono testa alla nostra telecamera che parlano senza esitazione in un microfono. Noi bambini pre-televisivi non ce lo saremmo mai sognato alla loro età. Sono capaci perché hanno visto in televisione come si fa. La TV non è tutta male non è il diavolo non è solo teledipendenza ma anche una opportunità unica,

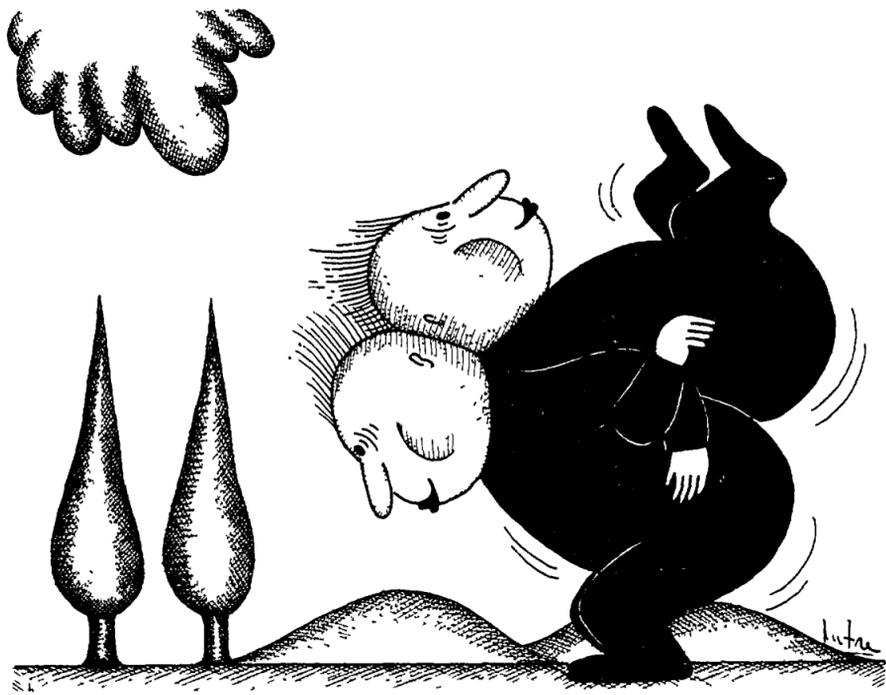
che non si è mai data prima nel corso della storia. Però è difficile interpretare perché chi ha più esperienza del sogno televisivo che della realtà vissuta come capita ai bambini. La televisione dopo aver pesato per anni sulle scelte degli elettori con il modo di presentare la realtà con i telegiornali e con gli spot elettorali a pagamento, adesso entra in campo direttamente con «Forza Italia». Perciò tutti i giornali anche quelli più distratti scoprono l'importanza politica

della televisione e parlano dei problemi della «democrazia televisiva». Spenamo che questa attenzione non è anche dopo la data delle elezioni perché è un problema serio. E bisogna partire da lontano se si vuole che gli elettori che hanno diritto all'informazione televisiva siano messi in grado di capire il suo contenuto. Infatti è necessario «accettare» i bambini abituandoli fin da piccoli alla lettura critica dei messaggi che ricevono. Come? L'ipotesi più modesta e facilmente percorribile è che a casa i genitori guardino la tv insieme ai figli rispondendo alle loro domande su quello che stanno vedendo. Che a scuola si organizzino dei laboratori

di televisione a partire dalle elementari. Un laboratorio può nascere con un televisore un videoregistratore qualche ingegnere che abbia voglia di documentarsi e di proporre ai suoi allievi i programmi televisivi come argomento di riflessione. Partendo da quelli che seguono normalmente un cartone animato o un telegiornale una varietà del sabato sera una raffica di spot. In un'aula di scuola trasformata in laboratorio si può vedere e rivedere ascoltare scrivere le parole interpretare il suono della voce capire le sfumature di un'espressione. E poi parlare capire il messaggio e il motivo per cui viene inviato. Non è difficile ai bambini piace parlare di televisione.

Uno studio: «È malattia»

Competitività, bisogno di unicità, tentativo di appropriazione della madre, astenia e regressione, madre visiva come una pietra insensibile, fantasie concentrate sul tagliare, sul dividere: questi sono i sintomi se la malattia è la gemellarità. Si tratta di uno studio effettuato da Carassal e Rosini dell'ospedale pediatrico «La scarpetta» di Roma su quattro coppie di gemelli, due monozigoti e due eterozigoti. Ed è lo studio che al convegno ha perorato la causa della gemellarità come patologia, sostenendo che la ricerca dell'unicità contraddistingue in modo patologico il comportamento dei gemelli. I casi osservati, bambini tra gli otto e i 13 anni, si erano presentati all'ospedale per le più diverse cause, tutti disturbati in realtà psicosomatici, tra cui cefalea, dolori addominali, aggressività. Ai bambini è stato fatto il test di Rorschach che, secondo gli autori dello studio, ha dato risultati circa le modalità percettive del gemello tipo: alteranza vuoto pieno, visione frequente del doppio, disorientamento nella collocazione del proprio essere in rapporto a se stesso e agli altri. In definitiva, sofferenza. Ma molti hanno osservato che, se i problemi della gemellarità esistono, non si può generalizzare sui casi patologici, dal momento che naturalmente è più ricca la casistica negativa di quella che riguarda la norma. Le coppie di gemelli che non hanno problemi non si rivolgono ad una struttura e quindi la «normalità» sfugge all'analisi.



Disegno di Mitra Dvshali

La nuova ecologia. Figli in provetta: quanto costano?

Ogni intervento di fecondazione artificiale costa da un minimo di cinque milioni a un massimo di 17 milioni. Ma di norma un intervento non basta e le coppie che vogliono un figlio a tutti i costi vedono moltiplicarsi questa cifra vertiginosamente. E il rischio è di entrare in quell'85 per cento che non riesce ugualmente a procreare o a portare a termine la gravidanza. Di questo argomento parla diffusamente «La nuova ecologia» in edicola martedì prossimo in un articolo di Daniela Minerva. Anticipiamo alcuni dati: le visite del ginecologo fecondatore artificiale costano una media di 200mila lire. I ticket su gli accertamenti dalle 400mila alle 600mila. Poi la semplice fecondazione in vitro costa dalle 500 alle 800mila lire. I trattamenti ormonali prima dell'intervento oltre 400mila mentre le fecondazioni in vitro costano dai quattro milioni e mezzo ai dieci milioni.

Trapianti: prima operazione con valvola umana

Per la prima volta in Italia è stata trapiantata una valvola tricuspidale umana su un giovane affetto da una grave forma di miopatia cardiaca. Finora erano state usate soltanto valvole biologiche (di maiale) che possono deteriorarsi dopo qualche anno o quelle meccaniche che impongono al paziente una costante terapia anticoagulante. L'intervento è stato compiuto circa un mese fa all'ospedale Molinette di Torino dall'equipe del cardiocirurgo Michele Di Summa ed è durato 55 minuti. Il paziente un ex tossicodipendente di 16 anni è stato dimesso. La valvola è stata prelevata da un cuore espiantato ma poi non ritenuto idoneo per il trapianto. «È stata una felice combinazione», ha spiegato Di Summa - la valvola tricuspidale era in ottime condizioni e il paziente da operare soffriva proprio di una rarisima forma di infezione alla valvola. La valvola umana consente di superare i rischi delle valvole biologiche e meccaniche.

L'insonnia forse causata da poco magnesio

Se dormi male forse ti manca il magnesio. La carenza di questo importante elemento delle cellule umane determinata dallo stress può essere infatti alla base di ansia, insonnia e nervosismo. Lo ha detto il prof. Leonardo Vecchini direttore della scuola di specializzazione in medicina dello sport dell'università di Chieti. Il deficit di magnesio può determinare una ipereccitabilità neuronale che a livello psichico può portare ansia, astenia, insonnia, capogiri e sensazione di nodo alla gola. Il magnesio si trova nella crusca, nel cioccolato, nelle mandorle, nelle noci, nelle arachidi, nella fava di soia e nelle verdure.

Un convegno a Roma sulla complessità genetica e psicologica dei fratelli monozigoti

Gemelli, la strana coppia

MANNI RICCOBONO

Essere gemelli è una malattia? Una condizione che sempre e comunque porta a disturbi gravi della personalità? O al contrario la gemellarità può essere ricchezza, complessità che solo in alcuni casi genera malessere e disturbi tali da poter essere definiti «patologici»? Al convegno per celebrare il quarantesimo anno dalla fondazione dell'Istituto Mendel di ispirazione medica e psichiatrica (si è parlato di tutti i problemi connessi alla gravidanza e all'ereditarietà) è emersa proprio questa visione contraddittoria della coppia gemellare. In Inghilterra esistono dei centri che operano all'interno delle strutture sanitarie e si può rivolgere ad essi per ogni tipo di problema e lì si svolgono regolari incontri tra psichiatri, psicologi e genitori proprio perché la categoria dei gemelli mono e eterozigoti è considerata «a rischio» così come sono «a rischio» i

genitori. Lo stress delle gravidanze gemellari e plingemellari, l'impegno fisico ed economico, le complicazioni dovute a nascite quasi sempre premature e piuttosto frequentemente nei casi di plingemellarità la morte di uno o più bambini a volte tutti nel giro di una settimana: questi i problemi che devono affrontare i genitori insieme a quello psicologico che se non affrontato correttamente sin dalla nascita costituisce il principale pericolo per i gemelli (il vuoto d'identità soggettiva). Ne ha parlato la dottoressa E. M. Bryan responsabile del Multiple Births Foundation di Londra. «L'identità dei singoli bambini su questo noi lavoriamo e facciamo lavorare i genitori, enfatizzare i ruoli di ciascun gemello «rompere» in qualche modo la specularità che si crea oggettivamente non indulgere all'orgoglio della coppia da esibire vestita e pettinata nello stesso modo

alla pignizia di fargli fare sempre le stesse cose. Nella casistica sui gemelli non è infrequente trovare situazioni limite: persone che non riescono a sposarsi che non possono separarsi l'una dall'altra senza soffrire atrocemente in un vuoto d'identità che porta alla depressione che colpisce i gemelli durante l'adolescenza assai più spesso degli altri ragazzi». Dunque secondo questa impostazione la gemellarità porta con sé i germi della malattia. Mentre la psicologia dell'età evolutiva Anna Olivero Ferraris traccia al contrario un quadro pieno d'ottimismo. «Si tratta di una situazione di complessità e ricchezza. Studiando una coppia di gemelli dai cinque ai sette anni ho provato perfino invidia per la loro situazione. Essere gemelli può costituire anche un'esperienza positiva un modo diverso di affrontare l'esistenza». Partiamo da un'analisi della loro situazione: le coppie gemellari sono state definite «coppie eccessive». Tra

i gemelli c'è un rapporto empatico che arriva a manifestazioni del famoso «sesto senso»: i confini emotivi e di dipendenza vengono meno, la simbiosi porta a «sapere» cosa pensa l'altro cosa desidera e cosa non gli piace in modo istintivo. La psicoanalista americana Dorothy Banning ha seguito tre coppie analizzando i giochi nei quali i gemelli si scambiano ruoli e si indovnano i pensieri ed è arrivata alla definizione di un'identità plinmica e di un lo proprio condiviso con il fratello e c'è il filo della relazione. Dalla coppia studiata dalla professoressa Olivero Ferraris Marco e Luca registriamo questo esempio: la madre esorta Marco a usare la propria testa prima di fare una cosa. E il bambino chiede: «la testa di Marco la posso usare?» C'è anche una fusione-confusione che riguarda i nomi: Marco e Luca si vivono come MarcoLuca o peggio come «i gemelli» termine che gli altri usano spesso per parlare di loro o

con loro. Ma in questa situazione c'è un fatto positivo: non sono mai soli e si proteggono a vicenda formano una «gang» che sfrutta le capacità dell'uno e dell'altro. Un altro aspetto studiato dallo psicoanalista russo Lurja è quello della divisione dei ruoli tra maggiore e minore, capo della «gang» e ministro degli esteri. Spesso è uno dei due che tiene i «rapporti» con il resto della famiglia mentre l'altro decide dei rapporti interni alla coppia. Quando sorgono allora i problemi? Serviamoci ancora del caso di Marco e Luca quando Luca è stato ricoverato per tre settimane in ospedale. Marco è entrato in crisi scriveva tutti i giorni al fratello mentre dal canto suo Luca ad ogni carezza e regalo che riceveva voleva sapere se Marco aveva avuto altrettanto e dal momento in cui ha potuto alzarsi dal letto telefonava a Marco più di una volta al giorno. Al ritorno a casa Marco e Luca si sono abbracciati a lun-

Un osservatorio Usa conferma

Nella nostra galassia, fuori dal sistema solare, ci sono altri pianeti

Era nota la loro esistenza ma ora nuove ricerche li hanno confermati: ci sono almeno due pianeti ruotanti intorno a una stella densa o pulsar nella galassia della via Lattea al di fuori del sistema solare. «Almeno per me è cosa ormai appurata» ha dichiarato Alexander Wolszczan dell'università statale della Pennsylvania, sulle piste della conferma già da due anni. Aveva annunciato nel 1992 in base alle rilevazioni di alcune irregolarità delle pulsazioni di energia emesse dalla pulsar, indicazioni dell'esistenza di due pianeti a circa 1300 anni luce dalla Terra nella direzione della costellazione della Vergine. Queste irregolarità disse Wolszczan all'epoca apparivano dovute all'attrazione esercitata dalla forza di gravità di pianeti orbitanti intorno alla stella. La prova della loro esistenza doveva venire da ulteriori osservazioni che avrebbero dovuto evidenziare un'attrazione gravitazio-

nale tra i due pianeti tale da modificare le orbite. I colleghi americani di Wolszczan giudicano convincente la dimostrazione. «Adesso sappiamo con assoluta certezza che esistono altri pianeti nello spazio» afferma Frederic Rasio astrofisico teorico dell'Institute for advanced study di Princeton. Uno dei pianeti ha una massa 2,8 volte quella della Terra e un periodo di rotazione intorno alla pulsar di poco più di tre mesi. 98,2 giorni a una distanza che è circa la metà di quella che intercorre tra terra e sole. Il secondo pianeta con una massa 3,4 volte quella della Terra completa un'orbita ogni 66,6 giorni a una distanza pari a poco più di un terzo di quella tra terra e sole. Oltre ai due pianeti, i nuovi dati rivelano l'esistenza di un oggetto delle dimensioni della nostra luna orbitante a una distanza minore dalla pulsar e inducono a pensare alla presenza di numerosi altri pianeti.

Si è concluso a Montecarlo il forum «Imagina». Le novità per il futuro: cloni e comunità virtuali

Attori, scenari artificiali e telepresenza

CARLO INFANTE

Il forum «Imagina» appena concluso a Montecarlo è ormai diventato un punto focale delle attenzioni internazionali sullo sviluppo tecnologico. Avamposto europeo del dibattito culturale su questo fronte «Imagina» è stata il teatro privilegiato dell'avvento del virtuale qualcosa che più nessuno può liquidare come una «moda» e che tende di fatto a porre nuovi paradigmi nuove visioni del mondo. Il fenomeno delle realtà virtuali (nell'usare il plurale s'intende abbracciare il più ampio sviluppo ipermediale) ha infatti sollevato un dibattito e un'attenzione eccezionale sull'avanzamento tecnologico e sulle modificazioni psicologiche e percettive che verranno da ciò determinate. Si tratta di comprendere cosa sia possibile attuare con questi nuovi strumenti prevedendo mutazioni che ora sono solo ad uno stadio embrionale: suscettibili quindi di una conversione produttiva e sociale a misura d'uomo.

È necessaria infatti una consapevolezza culturale che possa produrre un «valore d'uso» delle tecnologie verso un potenziamento delle qualità umane. Attraverso le stazioni ipermediali e la comunicazione virtuale questa nuova qualità è fondamentalmente cognitiva: le attività percettive tendono infatti a instaurare un nuovo equilibrio con le funzioni di decodifica dei linguaggi alfabetici armonizzando le combinazioni associative della mente. La questione del virtuale non è da porre così solo in termini tecnologici ma psicologici: si tratta di arrivare a riconsiderare il rapporto tra uomo e mondo. Nella comunicazione telematica ad esempio cambia la percezione del tempo e dello spazio un aspetto determinante per comprendere il senso di «navigazione» cibernetica in banche dati e varie altre sedi virtuali. Esperienze di nuova natura percettiva che espanderanno non solo le scienze ma il mercato del futuro quello dell'informazione e della co-

noscenza. È ormai evidente come questi aspetti che fino a pochi anni fa riguardavano esclusivamente la sperimentazione artistica e tecnologica siano di fatti espressione di strategie commerciali e finanziarie di ampio respiro. Nelle sinergie dei mercati della telecomunicazione con quelli dell'informatica della televisione e dei videogames si stanno profilando megalobbies che faranno del matrimonio tra telefono e computer l'affare del prossimo millennio. A «Imagina» tutto questo stato esposto su larga scala in un arco di interventi emblematici come quelli sulle «super autostrade elettroniche» promosse negli Usa direttamente da Clinton e Gore e in particolare su uno degli sviluppi più plateali: la Televisione interattiva. Le idee più avanzate arrivano però dalle sessioni che trattano dei «cloni» digitali animati in tempo reale e delle «comunità virtuali». Qui si tratta di comprendere che al di là del dato spettacolare vi sono aspetti da considerare con particolare attenzione. Nella comunicazione virtuale su-

rete telematica è possibile grazie ai processi di compressione dei dati trasmettere immagini e anche immagini in movimento opportunamente digitalizzate. Una ripresa video non sarebbe comunque trasmessa in tempo reale subirebbe dei ritardi di qualche secondo sufficiente a non rendere pienamente intelligibile una conversazione. L'animazione di un nostro «doppio» (o clone come ama chiamarlo Philippe Queau di «Imagina») può invece rispettare tutti i movimenti labiali scandendo le parole rafforzando la comunicazione nel vedere un viso parlante anche se stilizzato si produce un «ascolto visivo» che secondo Christian Benoit dell'Istituto de la Communication Parlée di Grenoble rende efficace la comunicazione. È sulla base di una rigorosa ricerca psicologica che si è quindi messo a punto un progetto con il Medialab di Parigi che con il sistema Porc (Puppets Orchestrated in Real-time by Computer) aveva già realizzato personaggi virtuali per la rete televisiva Canal Plus. Per il film «20.000 leghe sotto i mari» è stato ul-

lizzato una sorta di «scanner tridimensionale «Cyberware» (già utilizzato per gli effetti speciali di «Terminator II» e «Jurassic Park») che ha rilevato il viso dell'attore Richard Bohringer con il risultato di straordinaria verosimiglianza. Il personaggio sintetico animato da vari operatori con «data glove» ed altre interfacce si muove così negli «scenari artificiali del film» con il viso clonato del famoso attore francese. Ma bisogna andare oltre il dato degli effetti speciali i personaggi sintetici possono acquistare una funzione importante nella comunicazione virtuale. Il fatto di condividere a distanza una conversazione vocale è ormai normale dopo quasi un secolo di tecnologia telefonica non è ancora normale però pensare di condividere a distanza un'azione un'esperienza. Nei progetti di «comunità virtuale» si vanno mettendo a punto i sistemi per la telepresenza ad agire e ad incontrare nella rete sono delle «soluzioni grafiche» che ci rappresentano dei nostri simulacri. Perché non dovrebbero rassomigliarci?